

**LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA**

DIRETTORE: Enrico Ghidetti

COMITATO DIRETTIVO: Novella Bellucci, Alberto Beniscelli, Franco Contorbia, Giulio Ferroni, Gian Carlo Garfagnini, Quinto Marini, Gennaro Savarese, Luigi Surdich, Roberta Turchi

DIREZIONE E REDAZIONE:

Enrico Ghidetti, Via Scipione Ammirato 50 – 50136 Firenze; e-mail: periodici@lelettere.it

SEGRETERIA SCIENTIFICA E REDAZIONE:

Elisabetta Benucci

AMMINISTRAZIONE:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

e-mail: amministrazione@editorialefirenze.it

www.lelettere.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Giovanni Gentile

ABBONAMENTI:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

Tel. 055 645103 - Fax 055 640693

e-mail: abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it

Abbonamenti 2018

Privati:

SOLO CARTA: Italia € 165,00 - Estero € 205,00

CARTA + WEB: Italia € 205,00 - Estero € 245,00

FASCICOLO SINGOLO: Italia € 100,00 - Estero € 120,00

Istituzioni:

SOLO CARTA: Italia € 195,00

Estero € 235,00

CARTA + WEB: Italia € 235,00

Estero € 275,00

Tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste) dovranno essere indirizzati presso la Casa Editrice Le Lettere. Manoscritti, dattiloscritti ed altro materiale, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Iscritto al Tribunale di Firenze n. 1254 - 25/7/1958

Stampato nel mese di dicembre 2017 dalla Tipografia Baroni&Gori - Prato

Periodico semestrale

GIUSEPPE DEMBSHER, *Manuale, o sia guida per migliorare lo stile di cancelleria*. Introduzione e cura di SERGIO LUBELLO, Sesto Fiorentino, apice libri, 2016, pp. 100.

Il manuale del veneziano Giuseppe Dembsher, che apice libri ripropone a cura di Sergio Lubello, uno dei maggiori esperti di storia del linguaggio burocratico, risulta a due secoli di distanza (uscì a Milano nel 1830) ancora attuale e anticipatore, a suo modo, dei vari manuali e guide per la semplificazione dei testi amministrativi che da qualche decennio sembra l'obiettivo, lento e difficoltoso, della pubblica amministrazione. Dembsher, impiegato presso la Direzione delle Pubbliche Costruzioni a Venezia, partendo dalla sua propria esperienza quotidiana, appronta un manuale che si rivolga ai colleghi che «hanno il massimo dovere di spiegarsi in guisa che certamente, e senza il più lieve equivoco intendere si possa quello che ebbero in pensiero di dire» (p. 47) invitandoli ad «uno stile positivo, chiaro e conciso, per quanto può esserlo senza nuocere all'intelligenza». Il saggio introdotto di Lubello (*Un precursore ottocentesco del Codice di stile*), oltre ad analizzare e contestualizzare il manuale, ripercorre *in nuce* la storia dell'italiano burocratico e rende giustizia ad un testo dimenticato che stupisce ancora per la sua efficacia e per «un'impressionante modernità», data dall'esigenza pressante, ora come allora, di «trasparenza di comunicazione tra cittadini e istituzioni» (p. 42). [Joël F. Vaucher-de-la-Croix]

GIANNI GRECO, *Firenze inedita. Affiorano dal 1902 reperti vernacolari sconosciuti*. Con gli 80 sonetti di CARLO GIAMBONI *E' versi di Nanni*, Prefazione di ANDREA MATUCCI, Sesto Fiorentino, apice libri, 2017, pp. 219.

Il primo biennio del Novecento fu fecondo per la poesia in vernacolo fiorentino: furono stampati versi di Venturino Camaiti, Alfredo Meriggioli, Ugo Socini, Silvio Volpi e non credo sia un caso che sempre al 1902 faccia riferimento la raccolta di poesie di Carlo Giamboni, autore sinora ignoto, felicemente porta-

ta alla luce dall'acribia esploratoria di Gianni Greco, fiorentinista instancabile, dopo 115 anni di oblio. L'edizione, accompagnata da un vivace saggio del curatore e corredata da interessanti foto d'epoca, ci restituisce ottanta sonetti ricavati da un quadernetto manoscritto rinvenuto sul mercato antiquario, trascritti fedelmente con riproduzione a fronte dell'originale.

Il titolo è *E' versi di Nanni*, nome sotto il quale non credo si celi un alter ego dell'autore ma la tipizzazione di un personaggio popolare, forse di provenienza teatrale o para-teatrale, usato anche da altri rimatori come Dino Fazzini o Francesco Boncinelli.

Dico subito che questi componimenti, curati e piacevoli, non sfigurano affatto in un confronto con la più nota produzione coeva di versi fiorentini, con cui pur condividono la stessa atmosfera disimpegnata e moderatamente irriverente. Tale condivisione comprende naturalmente anche i limiti di questo genere, basato su un'artigianalità poetica dedita a raffigurare suoni e colori della quotidianità popolare e in cui al vernacolo viene richiesto soprattutto un effetto di fresca verosimiglianza, senza aspirare a un'estetica più raffinata.

Tuttavia vale la pena evidenziare alcune caratteristiche interessanti dell'opera di Giamboni. Intanto due elementi già opportunamente segnalati da Andrea Matucci nell'introduzione al volume: il primo è la teatralità dei componimenti, vere e proprie scenette suscettibili di rappresentazione scenica; non una novità assoluta ma qui gestita con mano esperta, in un gioco godibile di discordanze tra il ritmo del dialogo e quello dei versi. Il secondo, l'introduzione di onomatopoeie nel corpo metrico del verso, elemento meno scontato che certo fa pensare all'imminente innovazione poetica futurista (per i rumori puri) ma anche a letture pascoliane (per voci di animali e suoni di campane).

Restando alle osservazioni linguistiche, colpisce la contrapposizione funzionale tra il vernacolo e la lingua operante fra i diversi personaggi: Nanni o altre figure popolari si esprimono con forme dialettali mentre il signore, il maestro, lo snob usano un italiano forbito. Un contrasto linguistico che si fa indicatore sociale.

Incuriosisce poi, accanto all'inserimento di alcune espressioni inglesi (tributo alla realtà turistica della città, evidentemente ben

marcata già allora), la creazione davvero espressionistica di un barbarismo come *farmo*, presumibile adattamento dell'inglese *farm*, fattoria, (*Gli Ingressi e la pace*, v. 6).

Insomma Giamboni si rivela autore dotato di una sicura competenza versificatoria e di una cultura niente affatto pedestre. Ne abbiamo conferma anche da un altro elemento legato al contenuto. La sua raccolta si sviluppa come una sorta di diario in cui si alternano temi che spaziano dall'aneddoto e dal ritratto del microcosmo cittadino ad avvenimenti pubblici quali le elezioni amministrative, gli scioperi, le polemiche sul divorzio e persino internazionali come guerre e catastrofi naturali. Il nostro veste quasi i panni di un commentatore di cronaca delicatamente *engagé*, discretamente laico e sensibile alle questioni sociali e civili, aspetto che lo distingue un po' dal misonismo piccolo borghese mediamente attestato fra i suoi colleghi vernacolari. Tanto da ritrovarsi in qualche caso ad usare toni più lirici e meno scanzonati, come nella rappresentazione degli affetti familiari (*Ritorno dalla Cina, Beppe alla so' poera mamma*), o nelle movenze esistenziali dei due sonetti dedicati all'amico depresso (*Vortati 'n drebo*). Peraltro lo confessa Giamboni stesso nel sonetto di chiusura (*Da utimo*), quasi una timida dichiarazione di poetica in cui, paragonandosi a Volpi e Camaiti, dice della propria poesia che «l'è più puliha / e quarche vorta più sentimentale!» (vv. 7-8).

Dagli scarni dati biografici dell'autore scaturiti dalla pur accurata indagine di Greco, scopriamo di avere a che fare con un ferroviere poeta, un dilettante di pregio che presumibilmente condusse una vita normale, ricca di un'umanità poi confluita in quel quaderno ordinato in bella calligrafia, infine riscattato ai meriti onori tipografici sia pure con un secolo di ritardo. [Paolo Panizza]

L'italiano del cibo, a c. di SILVIA MORGANA, DOMENICO DE MARTINO, GIULIA STANCHINA, Atti della Piazza delle Lingue (Milano, 30 settembre - 2 ottobre 2015), Firenze, Accademia della Crusca, 2016, pp. 261+DVD.

La "Piazza delle lingue" è una manifestazione organizzata annualmente dall'Accade-

mia della Crusca su specifici temi legati alla lingua italiana, alla sua storia e al suo studio. Nel 2015, l'anno dell'Expo milanese dedicata al tema "Nutrire il pianeta, energia per la vita", l'iniziativa, giunta alla sua settima edizione, si è svolta in trasferta in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano. Come tradizione per la *Piazza*, all'attività scientifica in forma convegnistica, sono stati affiancati dibattiti, iniziative, laboratori e spettacoli. Anche quest'ultima serie di attività è stata recuperata in parte nel volume (e nel DVD allegato, in cui sono raccolti video che documentano gli eventi), come è tradizione per gli atti delle *Piazze*, ma l'ossatura principale è costituita dai contributi più propriamente scientifici. Il volume si articola in sei sezioni che permettono di tracciare un profilo completo della lingua della cucina italiana in una prospettiva culturale più ampia che coinvolge aspetti economici e sociali; una lingua che ha goduto di un primato europeo fino al Cinquecento, e che successivamente, dopo la pressione del francese e a fronte dell'enorme variabilità dialettale, ha dovuto recuperare una dimensione nazionale, e lo ha fatto, attraverso Pellegrino Artusi e la sua *Scienza in cucina*. Artusi è anzi collocato tra i maestri di lingua da molti studiosi, alcuni dei quali lo affiancano a Manzoni nel ruolo di diffusione di un modello nazionale nell'Italia post-unitaria. Non a caso, dunque, una sezione apposita degli atti, la terza, è dedicata proprio ad Artusi con due contributi, uno di Giovanna Frosini (*Artusi in... Piazza*) e uno di Andrea Segrè (*Dall'economia domestica all'educazione alimentare: cosa ci ha insegnato Pellegrino Artusi?*), un binomio che consente di abbinare la riflessione linguistica a quella su una corretta educazione alimentare.

Il volume è aperto da una *Premessa* del Presidente dell'Accademia della Crusca, Claudio Marazzini, che rende conto dell'iniziativa e offre una breve introduzione sulla lingua italiana della cucina (ritagliandosi anche un approfondimento dialettologico ed etnografico sulla castagna, partendo dal Piemonte e allargandosi al resto d'Italia).

La prima sezione è dedicata al rapporto tra parole della cucina (e dell'alimentazione) e "immagine Italia", con interventi di Raffaella Bombi (*Italianismi e Italian food nei panorami linguistici globali. Il caso Eataly*) e di Vincenzo Orioles (*Per un nuovo immaginario del-*